SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

Seduta n. 9

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2005

Presidenza del presidente TOFANI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizione delle organizzazioni AGCI, CASARTIGIANI, CIA, CIDEC, CLAAI, CNA, COLDIRETTI, CONFARTIGIANATO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDILIZIA, LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE, UNCI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 9 e *passim*
CURTO *(AN)* 16, 17
PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 16, 17, 18 e *passim*
CURATULO . . . . . *Pag.* 4
CAPPELLINI 6
COVATTA 7
MAGRINI 9
AGOSTINI 10
GAGLIANI CAPUTO 11
GORI 13
GOLDIN 14
BALDELLI 18
VALENTINI 18, 19

Audizione dell'ANMIL

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 20, 26
CURTO *(AN)* 22
BATTAFARANO *(DS-U)* 24
PIZZINATO *(DS-U)* 25
MERCANDELLI . . . . . *Pag.* 20, 22, 25
COVELLO 22

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono, in sede di audizione: in rappresentanza dell'AGCI, il dott. Filippo Turi, responsabile delle Relazioni industriali; in rappresentanza dell'ANMIL, il sig. Pietro Mercandelli, presidente, e il dott. Stefano Covello, dell'Ufficio studi e legislazione; in rappresentanza della CASARTIGIANI, il dott. Michele De Sossi; in rappresentanza della CIA, la dott.sa Antonella Covatta; in rappresentanza della CIDEC, il dott. Agostino Goldin, presidente, e il dott. Massimo Zanoncelli; in rappresentanza della CLAAI, il dott. Paolo Sebaste; in rappresentanza della CNA, il dott. Claudio Cappellini, responsabile dell'Ufficio Mercato, Infrastrutture e Relazioni comunitarie, e l'on. Orietta Baldelli, responsabile dell'Ufficio Relazioni istituzionali; in rappresentanza della COLDIRETTI, il dott. Romano Magrini, responsabile delle Relazioni sindacali; in rappresentanza della CONFARTIGIANATO, il dott. Giacomo Emilio Curatulo, responsabile del Settore previdenziale, e la dott.sa Stefania Multari, responsabile delle Relazioni istituzionali; in rappresentanza della CONFCOOPERATIVE, la dott.sa Sabina Valentini, responsabile delle Relazioni industriali nazionali; in rappresentanza della CONFEDILIZIA, l'avv. Giovanni Gagliani Caputo; in rappresentanza della LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE, il dott. Mauro Gori, responsabile dell'Area economica; in rappresentanza dell'UNCI, la dott.sa Sara Agostini e il dott. Filippo Schettini.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si dà per letto ed approvato il processo verbale relativo alla seduta precedente.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 23, comma 3, del regolamento interno, ho provveduto a nominare, come collaboratore della Commissione a tempo parziale ed a titolo gratuito, l'avv. Nunzio Leone.

Rendo noto altresì che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, nella seduta odierna, ha individuato un senatore con funzioni di coordinatore per ciascuno dei cinque gruppi di lavoro istituiti dalla Commissione.

Nella suddetta seduta, l'Ufficio di Presidenza ha anche definito le date per lo svolgimento dei sopralluoghi nella Provincia di Caltanissetta e nella città di Genova e ha previsto che la visita nel capoluogo ligure

concerna non solo il porto, come già stabilito, ma anche i cantieri navali. L'Ufficio di Presidenza ha altresì disposto un ulteriore sopralluogo, da compiere nella città e nella Provincia di Frosinone e relativo, in particolare, allo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano ed alle cave di marmo di Coreno Ausonio, nonché una missione da svolgere in Svezia.

L'Ufficio di Presidenza ha infine previsto che le prossime audizioni della Commissione riguarderanno i seguenti soggetti e temi:

– le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore edile;

– le problematiche (di competenza della Commissione) concernenti i lavori sul Grande Raccordo Anulare di Roma e quelli per l'alta velocità ferroviaria;

– il CNEL;

– il gruppo di lavoro INAIL-ISPESL-regioni;

– la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome;

– la Consulta Interassociativa Italiana per la prevenzione nonché, eventualmente, i soggetti ad essa aderenti.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione delle organizzazioni AGCI, CASARTIGIANI, CIA, CIDEC, CLAAI, CNA, COLDIRETTI, CONFARTIGIANATO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDILIZIA, LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE, UNCI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni AGCI, CASARTIGIANI, CIA, CIDEC, CLAAI, CNA, COLDIRETTI, CONFARTIGIANATO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDILIZIA, LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE, UNCI.

Do il benvenuto ai nostri ospiti e cedo loro la parola.

CURATULO. Signor Presidente, intendo esprimere l'apprezzamento della Confartigianato per la decisione, a mio avviso utile e doverosa, di istituire una Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro. Allo stesso tempo, rivolgo i miei ringraziamenti per l'invito rivolto alla nostra Confederazione, alla quale è offerta, quindi, la possibilità di esprimere la propria opinione circa una materia particolarmente delicata.

Da più parti, ci si interroga su quali benefici abbiano comportato il decreto legislativo n. 626 del 1994 e, in generale, l'intera legislazione sulla prevenzione: indubbiamente molti, ma mi corre l'obbligo di sottolineare che molti più vantaggi e molti più risultati concreti si sarebbero ottenuti, se la legislazione complessiva relativa alle piccole e medie imprese si fosse rivelata, in via di attuazione, più accessibile.

In una recente audizione, svolta in questa stessa Commissione, i rappresentanti dell'ISPESL hanno espresso delle osservazioni che ci trovano concordi: l'impianto generale della normativa sulla prevenzione e, in particolare, l'accesso agli incentivi (aspetto non secondario) hanno trovato le

grandi imprese in grado di dare risposte immediate e concrete, molto meno preparate le medie ed assolutamente impreparate le microimprese. Tali osservazioni sono del tutto fondate e condivisibili. Le difficoltà riscontrate per l'accesso ai benefici in materia di prevenzione sono state, a suo tempo, ampiamente denunciate dalle confederazioni dell'artigianato. Quest'ordine di considerazioni, fra l'altro, è stato condiviso anche dall'INAIL, che con le parti sociali ha voluto approfondire un particolare aspetto, cioè che le piccole imprese fanno ricorso in maniera sovente marginale – ed in alcuni casi non lo fanno affatto – alle agevolazioni previste per le aziende che presentino ed attuino programmi di incentivazione della sicurezza e dell'igiene sui luoghi di lavoro.

Confartigianato ritiene che l'aspetto degli incentivi economici alle piccole e medie imprese rappresenti un fattore strategico per l'attività di prevenzione degli infortuni in genere e, quindi, per gli interessi generali della collettività. Questi, a nostro avviso, sono aspetti che non vanno assolutamente trascurati.

La legislazione in materia appare farraginosa. Gli interventi di miglioramento degli *standard* di legge sono spesso di difficile attuazione e gli incentivi francamente (devo sottolinearlo) si presentano insufficienti o, quanto meno, non proporzionati all'impegno che si richiede al piccolo ed al piccolissimo imprenditore. Su questo fronte, dovrebbero essere attuati interventi di razionalizzazione.

Confartigianato, che partecipa attivamente all'azione di organi consultivi comunitari e nazionali in materia di sicurezza sul lavoro, non dimentica che il settore dell'artigianato registra una netta flessione della dinamica degli infortuni. A ciò fanno fede non soltanto i dati forniti dall'INAIL, ma anche e soprattutto gli attivi di esercizio della gestione dell'artigianato, che fa riferimento sia ai titolari delle imprese e ai loro collaboratori sia ai lavoratori dipendenti.

Vorrei citare un esempio, a dimostrazione di quanto ho appena affermato circa un certo carattere farraginoso della legislazione. Il 19 luglio scorso è entrato in vigore il decreto legislativo n. 235 del 2003, che reca disposizioni in materia di requisiti minimi di sicurezza. Tale normativa rinvia ad un provvedimento da emanare in sede di Conferenza Stato-Regioni e Province autonome, che individui soggetti formatori, durata, indirizzi e requisiti minimi di validità dei corsi obbligatori di formazione. Mi preme sottolineare che, ad oggi, nessuna disposizione è stata emanata in virtù di tale rinvio normativo; pertanto, gli imprenditori si trovano in una grave situazione di disagio ed a rischio addirittura di provvedimenti sanzionatori – nel nostro settore può accadere anche questo –, dal momento che non possono organizzare né svolgere i corsi previsti dalla disciplina.

Siamo convinti che un razionale riordino della legislazione in tema di sicurezza sul lavoro, nel senso di una maggiore funzionalità ed efficacia e con un grado di condivisione, nella definizione delle problematiche, che coinvolga tutti i livelli di dimensione aziendale, consentirebbe di dirigersi verso un'ulteriore flessione della dinamica infortunistica, con particolare

riferimento al triste capitolo di quella con esiti mortali. Le imprese artigiane sono fortemente interessate a politiche di sostegno, che attualmente riguardano le attività a maggiore rischiosità, ma che dovrebbero avere carattere più generale e riferirsi alla totalità dei settori produttivi.

Vorrei poi ricordare un aspetto della responsabilità attribuita agli imprenditori nell'àmbito degli infortuni mortali. Com'è già stato rilevato da altre organizzazioni imprenditoriali, il fenomeno resta gravissimo sul piano umano e sociale; la Confartigianato, però, ritiene prioritario fare chiarezza su alcuni elementi che lo caratterizzano. Dopo avere sottolineato che il numero degli infortuni complessivi si è dimezzato – e tale dato risulta con certezza *per tabulas* –, occorre rammentare che circa il 50 per cento degli infortuni mortali, compresi quelli nel settore dell'autotrasporto, si verifica alla guida di un mezzo sulle strade e riguarda soprattutto i famosi infortuni *in itinere*, cioè quelli che avvengono durante il trasferimento del lavoratore da casa al luogo di lavoro e viceversa. Tale casistica, costantemente segnalata da Confartigianato, costituisce un fenomeno evidentemente da contrastare, ma che non rientra, o rientra in misura affievolita, nelle capacità e nelle possibilità di intervento – di prevenzione o di vigilanza – del datore di lavoro. È evidente che, se al di fuori del luogo di lavoro si verificano incidenti stradali, essi capitano perché esiste un rischio generico, al quale il lavoratore, come tutti gli altri utenti della strada, in quel momento viene esposto, in assenza di alcuna capacità di intervento e di prevenzione da parte del datore di lavoro.

In conclusione, ricordo l'impegno e l'attenzione rivolti dalla nostra Confederazione e, in generale, dall'intero sistema delle imprese artigiane ad un delicatissimo problema, che, per genesi, per cultura, per dimensione aziendale, viene vissuto in prima persona (e, com'è noto, sulla propria integrità psicofisica) dagli artigiani e dai loro collaboratori.

CAPPELLINI. Signor Presidente, concordiamo sulle valutazioni esposte dal collega Curatulo.

La Confederazione nazionale dell'artigianato è da anni impegnata sulla tematica degli infortuni sul lavoro: sono, infatti, milioni i soggetti che, dagli anni Ottanta, la CNA forma e assiste in merito alle tematiche di prevenzione e sicurezza sul lavoro.

I dati ci inducono a considerare che, dopo l'adozione del decreto legislativo n. 626 del 1994, il numero degli incidenti sui luoghi di lavoro è diminuito. Questo risultato è evidente, se consideriamo il comparto dell'artigianato e della piccola e media impresa, che rappresenta circa il 15-18 per cento dell'intero settore produttivo. Dobbiamo, però, tener conto del fatto che tale *trend* non si ripete per gli incidenti mortali, com'è stato già accennato, ed in particolare per gli incidenti *in itinere*. Purtroppo, in merito, non disponiamo ancora di dati affidabili. È, pertanto, necessario studiare con maggiore attenzione questo particolare aspetto, per verificare l'effettivo impatto e la portata del fenomeno.

In questi anni, la nostra Confederazione si è fatta promotrice di due strumenti importanti. Innanzitutto, in collaborazione con l'INAIL,

l'ISPESL e le autorità regionali, è stato istituito un osservatorio sugli incidenti mortali, che ha il compito di comprenderne le ragioni, le cause prime e le concause. In collaborazione con le Regioni, l'INAIL, l'ISPESL e le parti sociali, è stato poi istituito un secondo osservatorio sulle microimprese, cui partecipiamo, che si prefigge non solo di esaminare le problematiche della sicurezza in tale comparto, il quale presenta una maggiore frequenza di gravi incidenti, quanto anche di verificare la buona prassi e le misure più efficaci da porre in atto. Ovviamente, il nostro obiettivo consiste nella drastica riduzione del numero degli infortuni.

Ricordo, infine, che, la prossima settimana, la CNA parteciperà, a Liverpool, ad un convegno, in tema di sicurezza sul lavoro, della Presidenza britannica dell'Unione europea.

COVATTA. Ovviamente, il settore agricolo presenta delle caratteristiche diverse rispetto al settore artigianale, anche se, sostanzialmente, le osservazioni fatte in precedenza dai colleghi sono condivisibili. Mi preme sottolineare il fatto che il decreto legislativo n. 626 del 1994 è stato costruito per fare prevenzione in grosse imprese, quindi essenzialmente su un taglio industriale, non tenendo conto di quella che è la realtà nelle aziende agricole. È lo stesso errore che venne fatto con il decreto legislativo n. 277 del 1991, sulla valutazione del rischio rumore: anche in quel caso, la normativa è stata tutta incentrata sull'esposizione al rumore in luoghi chiusi, ponendo, quindi, in grossa difficoltà le aziende agricole, che dovevano valutare il rischio rumore in luoghi esterni.

Il decreto legislativo n. 626 ha riproposto lo stesso tipo di errore. È una bellissima normativa, con numerosi adempimenti burocratici, e penso che i colleghi qui presenti condivideranno le mie parole. Il suddetto decreto ha prodotto quintali di carte, con qualche risultato, perché gli infortuni si sono certamente ridotti negli anni, i dati INAIL hanno evidenziato un *trend* in diminuzione; ma quello che ci si aspettava, cioè la riduzione essenziale, non si è verificata, anche perché spesso parliamo di piccole aziende. Qui torniamo al discorso delle microimprese: in agricoltura, le imprese sono piccole, l'agricoltura italiana non vanta imprese grandi, che hanno più di dieci dipendenti, la maggior parte delle nostre imprese è a conduzione familiare, quindi sono imprese piccole, che non ce la fanno a sostenere costi elevati per la gestione della sicurezza. Inoltre, il decreto legislativo n. 626 prevede determinati adempimenti burocratici, in primo luogo la formazione del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, responsabile che, se non è il datore di lavoro, è uno dei lavoratori. Ora, quando in un'azienda i lavoratori sono due o tre, impiegarne uno in continuazione per corsi di formazione e di aggiornamento può creare un danno economico all'azienda.

Ciò premesso, come CIA, abbiamo fatto tanti corsi di formazione alle nostre aziende, ma, sotto il profilo delle risorse esterne, cioè da parte delle Regioni o di enti esterni, come, per esempio, l'INAIL, il quale ha emanato alcuni bandi di concorso per quanto riguarda la formazione e l'informa-

zione nelle aziende, non vi è stato un grande contributo; tali corsi, quindi, sono a carico delle aziende stesse.

Venendo al tema principale di quest'audizione, vale a dire le cosiddette «morti bianche», nel campo dell'agricoltura vi è stata una contrazione generale di tutti gli infortuni e, quindi, anche di quelli mortali; parlando degli eventi che comunque continuano a verificarsi, si deve sottolineare che essi sono collegati all'utilizzo di macchine, tra cui particolare rilievo ha quella che è responsabile di un buon 35 per cento di incidenti mortali: il trattore. Riguardo a quest'ultimo, si dice che l'operatore agricolo lo utilizzi male: può anche esserci una cattiva utilizzazione, ma forse l'industria dovrebbe mettersi a tavolino per cercare di realizzare macchine un po' più sicure. Non basta mettere un telaio di protezione: affinché veramente quest'ultimo protegga, deve essere realizzato con una struttura che tenga anche in caso di ribaltamento. Nei trattori grandi, si possono mettere tutte le cinture di sicurezza che si vogliono, si può mettere l'aria condizionata e lo stereo, però alla fine la struttura non regge proprio per un problema intrinseco ad essa. L'operatore deve fare la sua parte; io sarei dell'opinione, come la mia confederazione, di puntare essenzialmente sulla formazione, perché, se non si fa formazione (questo vale non solo nell'ambito della sicurezza, ma in tutti gli àmbiti) di chi poi deve lavorare, è inutile che stiamo ad incontrarci e poi ci piangiamo addosso perché ci sono gli incidenti e le morti. La formazione, dunque, è la prima cosa, a condizione che sia una formazione fatta in modo serio, fattibile. Stiamo aspettando un provvedimento sui programmi da due anni, lo ricordava il collega poco fa, non si sa che fine abbia fatto e non sappiamo che cosa dobbiamo fare: che corsi dobbiamo fare, su quali programmi? Quelli ipoteticamente nuovi oppure quelli vecchi? Questo è il problema essenziale.

La mia organizzazione è presente all'interno dell'osservatorio delle microimprese dell'ISPESL, che sicuramente va benissimo. Dobbiamo impegnarci, però, un po' di più, per capire meglio e cercare di fare un discorso di prevenzione serio riguardo agli infortuni con i trattori: in sostanza, dobbiamo andare a verificare la dinamica dell'incidente. Se non riusciamo a sapere effettivamente quale sia stata la dinamica dell'incidente, che cosa abbia determinato il decesso del soggetto, parlando di infortuni mortali, non possiamo fare un discorso serio di prevenzione, perché non sappiamo che cosa effettivamente abbia provocato l'infortunio: se sia stato un comportamento dell'operatore, se la macchina abbia ceduto, se la cintura di sicurezza non fosse adeguata. Spero che questo si possa fare nell'àmbito dell'osservatorio e che si riesca effettivamente a riorganizzare tutta la normativa sulla sicurezza, di modo che diventi una disciplina più snella, più facile da comprendere e da attuare, tenendo presenti le differenze tra microimprese e grandi imprese. Un tempo, si faceva sempre l'esempio della FIAT; non so se calzi ancora, forse potremmo parlare della BMW. In ogni caso, la piccola azienda agricola, con cinque soggetti che ci lavorano, a conduzione familiare, non può avere le stesse identiche incombenze di una grande industria.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione ha deciso di istituire dei gruppi di lavoro *ad hoc*, anche per approfondire i temi che lei, dottoressa Covatta, ha sottolineato e per comprendere meglio le varie problematiche. Sicuramente, una o più audizioni non possono bastare: occorrono degli approfondimenti, che ci permetteranno anche di fare delle proposte.

MAGRINI. Proseguo in tema di settore agricolo, esprimendo, innanzi tutto, l'apprezzamento per la comunicazione del Presidente sull'istituzione di questi gruppi di lavoro. Se avremo la possibilità di parlare all'interno di questi gruppi, essi ci consentiranno di lavorare insieme su un problema che è sicuramente grave, quello degli infortuni e delle «morti bianche», che chiaramente, in quanto organizzazione che rappresenta sia i datori di lavoro che i lavoratori autonomi, abbiamo al centro della nostra attenzione.

I dati, riferiti all'INAIL, che venivano citati all'atto della creazione della presente Commissione di inchiesta parlano abbastanza chiaro: siamo passati dai circa 100.000 infortuni del 1999 ai circa 68.000 del 2004 (ultimo dato INAIL), con una riduzione del 30 per cento. Sono ancora tantissimi; anche gli eventi mortali nel settore agricolo si sono ridotti di oltre il 30 per cento, ma parliamo di un fenomeno che sicuramente è ancora importante. La collega che mi precedeva faceva riferimento alla causa principale di infortunio, i mezzi agricoli: il 100 per cento degli infortuni mortali in agricoltura, almeno di quelli denunciati, sono dovuti ai mezzi agricoli. La stragrande maggioranza degli infortuni, comunque, è sicuramente dovuta all'utilizzo delle macchine agricole. In quest'àmbito, abbiamo sicuramente un problema, poiché diventa difficile scaricare sull'impresa, in un momento così particolare dell'economia come quello attuale, i costi di una sostituzione *tout court* di tutti i mezzi agricoli. Al contempo, però, vi è l'esigenza di affrontare alcuni problemi legati all'adeguamento delle macchine. Vi porto un esempio banale: le macchine agricole di 20 anni fa possono essere ancora utilizzate, ma non è possibile adeguarle – secondo le norme tecniche approvate – per adempiere all'obbligo di indossare le cinture di sicurezza. Occorre, quindi, procedere diversamente, perché al momento non c'è un interlocutore con cui ragionare di questi aspetti, che provveda ad omologare quelle macchine, in modo che si possa lavorare tranquillamente e circolare sulle strade.

Abbiamo, quindi, non solo problemi legislativi (la mia collega ha rilevato che la normativa non si sposa con le peculiarità del settore agricolo), ma anche questioni legate alle specificità tecniche del settore agricolo. Ad esempio, l'ultimo decreto adottato, che riguarda le vibrazioni, ci crea non pochi problemi rispetto alle macchine agricole: il trattore in vendita nelle concessionarie è già inadeguato rispetto alla normativa vigente. Dobbiamo, quindi, riflettere e capire di chi siano le responsabilità.

Credo che il gruppo di lavoro ci permetterà di affrontare tali questioni. Ritengo che l'obiettivo comune sia quello di evitare anche la singola morte o il singolo infortunio. Come datore di lavoro e come lavoratore autonomo, posso affermare che spesso questi incidenti riguardano

proprio i lavoratori autonomi, quindi abbiamo tutto l'interesse a fare in modo che non si verifichi neanche un infortunio.

Dobbiamo, però, intervenire concretamente. Vi è, innanzi tutto, un problema di risorse. Anche nella manovra finanziaria che il Parlamento si accinge a discutere, si ripropone, ancora una volta, una disposizione legislativa sull'oscillazione del premio INAIL per le «aziende in sicurezza», che, tuttavia, non si applica al settore agricolo. Se si vuole affrontare il problema della sicurezza, bisogna passare agli atti concreti e non limitarsi alle parole. Ma occorrono anche le risorse. Se la norma sull'oscillazione del premio INAIL non si applica al settore agricolo, significa che il comparto primario non ha bisogno di finanziamenti per effettuare gli adeguamenti. Dal momento che, invece, è vero esattamente l'opposto, ribadisco che occorre affrontare anche la questione delle risorse.

La volontà di intervenire non solo sulla materia degli infortuni, ma in generale anche sul lavoro sommerso, porta ad affrontare il discorso degli infortuni non denunciati. Tale fenomeno ha condotto le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro del settore agricolo ed agroindustriale a sottoscrivere, nel maggio 2004, un avviso comune sul sommerso, nel quale erano contenute anche proposte relative alla sicurezza degli ambienti di lavoro. Sottolineo il fatto che alla stesura di quest'accordo abbiamo partecipato tutti, quindi credo che esso sia una buona base di partenza per affrontare insieme anche il discorso della sicurezza.

È importante che le leggi approvate dal Parlamento tengano in considerazione le peculiarità del settore agricolo. Come ha detto la collega, recepire alcune direttive comunitarie senza tener conto delle specificità dei vari settori produttivi significa mettere questi ultimi nelle condizioni di non applicare quelle norme. Oggi rispettare alcune disposizioni di legge è veramente difficile, ragion per cui credo che si debba semplificare la normativa sulla sicurezza, proprio per agevolarne l'applicazione. Dobbiamo abbandonare le carte e affrontare concretamente le situazioni che causano gli incidenti e le morti.

Dichiaro, fin da ora, la disponibilità della mia organizzazione, laddove lo riteniate opportuno, a partecipare ai gruppi di lavoro istituiti, affinché si possano elaborare proposte concrete, per evitare anche il singolo infortunio e la singola morte.

AGOSTINI. L'Unione nazionale cooperative italiane intende esprimere le seguenti considerazioni, per contribuire alla risoluzione, se possibile, dei problemi di cui stiamo discutendo.

La necessità di dotare il nostro sistema economico di maggiore stabilità, primariamente puntando alla competitività, attraverso l'innovazione e la ricerca, nonché ad una serie di strategie ed azioni atte a creare un sistema di riferimento nazionale di buone pratiche da attivare, non può non farci riflettere sul fatto che criterio essenziale di competitività per le imprese è anche il sostegno dei valori sociali della prevenzione e della sicurezza. Ciò significa che l'insieme di diritti e doveri, previsti dalla disciplina in materia di sicurezza sul lavoro, deve essere fondato su un cam-

biamento culturale, che veda la prevenzione quale sistema di interazione tra le associazioni dei datori, le imprese, i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Ne consegue, pertanto, che le parti direttamente interessate devono essere gli attori principali della gestione della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, con l'auspicabile ausilio di una legislazione coerente.

Le statistiche per il 2004 attestano una riduzione degli infortuni sul lavoro denunciati, e tali dati assumono maggior rilievo considerando l'aumento del numero totale degli occupati. Non dobbiamo, però, dimenticare che la lotta al lavoro irregolare ha necessità di intensificarsi, perché gli infortuni e le morti perpetrati da forme di lavoro sommerso sfuggono alle statistiche, insinuandosi, insieme con le suddette forme, scorrettamente tra le pieghe dell'economia. Ciò dimostra che promuovere la cultura della prevenzione e della legalità non è solo un imperativo morale e sociale, ma diviene anche un obiettivo economico.

Parlare di responsabilità sociale per l'impresa e di criteri di competitività da mantenere ed intensificare porta a considerare, in modo tangibile, l'importanza che ha per l'impresa l'attività di prevenzione, di formazione e di informazione, a vantaggio di una riduzione generale del profilo di rischio ed anche per migliorare l'accesso alle fonti di finanziamento.

Ciò premesso, è utile in questa sede riferirci, per quello che ci compete, al ruolo delle imprese cooperative ed alla loro innata capacità di innescare un virtuoso circuito di autotutela. Quest'ultimo si attiva grazie alla specifica «responsabilità» che differenzia l'impresa cooperativa dall'impresa in generale. Infatti, i soci lavoratori creano particolari legami di appartenenza con l'impresa, essendo essi coimprenditori, oltre che lavoratori. È un vantaggio rilevante, se si considera che, assumendo l'autogestione come modalità prioritaria del fare impresa, essi puntano anche ad una maggiore attenzione alle regole che disciplinano la sicurezza sui luoghi di lavoro. Ciò comporta un alto valore aggiunto dell'impresa cooperativa rispetto ad altre forme imprenditoriali, del quale si dovrebbe avere una opportuna considerazione. Infatti, il minore rischio cui sono esposti i lavoratori e soci nelle cooperative dovrebbe essere controbilanciato da un'aliquota di contribuzione INAIL, e di quella relativa alle altre forme di tutela assicurativa, inferiore rispetto ai comparti di imprese dello stesso settore.

L'UNCI, in quanto rappresentante del momento cooperativo, pone, quale contributo del proprio intervento, proprio l'insieme di esperienze e di buone pratiche acquisite mediante la cooperazione responsabile ed interattiva.

Tale esperienza origina da quel patto sociale solidaristico prodromico della stessa impresa cooperativa e rafforza e riproduce il medesimo patto. In questo, la cooperazione è fautrice storicamente della tutela dei propri lavoratori e indica un modello da imitare nel processo di innovazione ed elaborazione della normativa, ponendosi come riferimento anche per altre categorie di imprese.

GAGLIANI CAPUTO. Desidero, innanzitutto, ringraziare il Presidente e la Commissione, per averci dato l'opportunità di esprimere in questa

sede il nostro punto di vista, nell'àmbito dell'inchiesta che la medesima Commissione sta svolgendo sulle cosiddette «morti bianche».

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, in Europa si è passati da 5.770 casi nel 1994 a 4.461 casi nel 2002. L'Italia, dal 1995, si è collocata costantemente al di sotto della media europea e ha fatto meglio di Paesi quali Germania, Francia, Spagna e Portogallo. L'analisi dei dati di fonte INAIL evidenzia, inoltre, che, nel periodo tra il 1980 ed il 2001, gli infortuni sul lavoro riconosciuti come tali e indennizzati dall'INAIL stesso, nell'insieme dell'industria e dei servizi, sono passati da 54,15 a 23,78 casi per milioni di ore lavorate: dunque, il valore si è più che dimezzato.

Per quanto attiene agli infortuni denunciati in periodi più recenti, emerge un'ulteriore, oggettiva riduzione, considerando che mediamente solo i due terzi delle denunce effettuate vengono riconosciute dall'INAIL come derivanti da cause di lavoro.

È stato già detto che oltre il 50 per cento degli infortuni è costituito da quelli cosiddetti *in itinere*, ragion per cui non mi soffermo nuovamente su quest'aspetto. Aggiungo solo che, per questa tipologia di infortuni, c'è stata una crescita costante: si è passati da 16.000 casi denunciati nel 1995 a 82.000 nel 2004, e ciò è principalmente dovuto alla previsione normativa, che ha ampliato le fattispecie di indennizzo degli stessi. Nell'ultimo quinquennio, comunque, il complesso degli infortuni denunciati ha registrato una riduzione del 4,4 per cento.

È importante notare, inoltre, che, secondo i dati ISTAT, il numero degli occupati, com'è già stato detto, ha registrato una lenta, ma continua espansione. Pertanto, rapportando il numero degli infortuni denunciati a tale dinamica occupazionale, la flessione reale del fenomeno infortunistico risulta ancora più decisa, attestandosi su un indice di incidenza in calo e pari al 9,5 per cento.

In crescente aumento risulta essere il numero degli infortuni che hanno interessato lavoratori nati in Paesi extracomunitari, per i quali si è passati da un valore dell'8,2 per cento nel 2001 ad un valore del 12,2 per cento nel 2003. Tale fenomeno – in evidente controtendenza rispetto al dato relativo al numero di lavoratori italiani che hanno subìto infortuni sul lavoro, per i quali si è registrato un valore negativo pari a – 8,4 per cento – è facilmente spiegabile con l'aumento esponenziale della presenza di lavoratori provenienti da tali Paesi.

Le dinamiche sinteticamente sopra esposte mettono in evidenza come l'introduzione del decreto legislativo n. 626 del 1994 e la conseguente diffusione della cultura della prevenzione del rischio sui luoghi di lavoro abbiano contributo in maniera significativa ad attenuare il verificarsi di tali incidenti.

L'obiettivo dell'azione della nostra Confederazione, proprio in considerazione del fatto che nel settore edile – per ovvie ragioni intrinseche alle attività svolte – si verifica una parte significativa di incidenti, è quello di diffondere l'applicazione della normativa e la cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro, dando massima attuazione al decreto legislativo n. 626.

Dal momento che esistono già provvedimenti in materia, che attendono solo di essere applicati, chiediamo di non appesantire il settore con ulteriori normative, che tenderebbero solo a «burocratizzare» ed a complicare la situazione. Riteniamo sia doveroso dare applicazione alle leggi esistenti, prevedendo, com'è ovvio, i necessari controlli.

Apprezziamo, infine, la previsione compresa all'interno del disegno di legge finanziaria, il quale sarà discusso nei prossimi giorni qui in Senato, di poter usufruire per tutto il 2006 delle agevolazioni fiscali, pari al 36 per cento, per ristrutturazioni edilizie. Riteniamo, infatti, che in questo modo si potranno ottenere maggiore trasparenza e chiarezza nel settore, scoraggiando le imprese che si avvalgono di lavoratori non regolarizzati. Ciò non può che portare vantaggi a tutto il settore.

GORI. Apprezzo molto la proposta avanzata dalla Commissione di istituire dei tavoli di approfondimento. Ritengo, infatti, un'indicazione importante quella di approfondire l'analisi di settori in cui i lavoratori sono esposti a maggior rischio e l'analisi delle categorie (minori, extracomunitari e donne) che subiscono una maggiore quota di infortuni.

Rimanendo sul piano metodologico, vorrei fare due osservazioni.

La prima si collega direttamente all'intervento appena svolto ed attiene al settore dell'edilizia, nel quale vige una norma, contenuta nella riforma Biagi, che prevede la comunicazione dell'assunzione ai centri dell'impiego il giorno prima dell'avvio dell'attività lavorativa.

Come sapete, i dati sull'infortunistica sono caratterizzati da uno strano fenomeno, cioè che molti infortuni avvengono, soprattutto nel settore edilizio, il primo giorno lavorativo. Forse perché c'è contestualità tra la comunicazione e l'avvio dell'attività. La norma citata, infatti, non ha ancora trovato applicazione, perché è mancata l'emanazione del decreto ministeriale. Tale provvedimento non influirebbe sulla dimensione degli infortuni, ma, probabilmente, potrebbe aiutarci ad avere quantomeno una conoscenza più approfondita e dettagliata del fenomeno, oltre ad avere probabilmente effetti non irrilevanti sull'emersione del lavoro nero.

L'altro aspetto di carattere metodologico consiste nel fatto che, poiché la normativa INAIL non si applica a tutte le categorie di lavoratori, probabilmente la produzione statistica dovrebbe far riferimento non alla totalità dei lavoratori (come risulta dai dati ISTAT), ma alla totalità dei lavoratori effettivamente assicurati. In questo modo, potremmo disporre di indici più significativi.

Il quadro di evoluzione porta a valutare in termini positivi ciò che è avvenuto, soprattutto negli ultimi cinque anni, in cui si è registrata una costante, seppur ridotta, diminuzione degli infortuni del lavoro, in particolare nel settore dell'industria.

Al riguardo, vorrei segnalare il fatto che, nella quota relativa agli incidenti mortali, vi è una rilevante incidenza legata alla circolazione stradale. In particolare, su 1.278 incidenti mortali segnalati nel 2004, ben 269 sono intervenuti nel percorso casa-lavoro. Questa è un'ulteriore peculiarità. Tuttavia, al di là dei numeri, che sono certamente in diminuzione,

sarebbe opportuno proporsi di ridurre fortemente o, addirittura, azzerare il fenomeno.

A tale riguardo, ci sembra opportuno adottare politiche non tanto volte alla repressione, quanto alla promozione ed al sostegno. In questo senso, sono stati pensati gli incentivi INAIL alla sicurezza, che, tuttavia, sono misure di carattere straordinario e limitato, oltre a prevedere meccanismi amministrativo-burocratici particolarmente farraginosi.

Il processo legislativo, così come previsto in un certo senso nella delega al Governo per il testo unico, dovrebbe mirare a dare ordine ad una legislazione molto complessa, una legislazione pensata, com'è già stato ricordato, avendo come riferimento le grandi aziende. Per questa ragione, sono molto importanti gli approfondimenti di carattere settoriale.

Esistono, invece, problemi legati alla peculiarità della piccola e media impresa, come nel caso dell'applicazione delle procedure, che, per obblighi, responsabilità e anche costi richiesti, non sempre si adattano o possono essere facilmente introdotte nelle piccole e medie imprese.

È, quindi, necessario sviluppare una strategia idonea ad affrontare i problemi legati all'attuale legislazione, tenendo conto delle difficoltà incontrate dalla suddetta legge delega – difficoltà dovute anche alle indisponibilità ad instaurare confronti costruttivi ed alle posizioni pregiudiziali e di metodo –.

Noi crediamo che l'occasione della delega, per certi versi perduta, possa essere recuperata, a partire dai lavori di questa Commissione, affinché si possa avviare un processo per pervenire ad una legislazione i cui criteri siano quelli di omogeneità ed unicità di indirizzo delle leggi, di univocità nell'attività di controllo e vigilanza, di integrazione, razionalizzazione e potenziamento degli enti e delle istituzioni di ricerca, informazione e formazione soprattutto a favore della piccola e media impresa, prevedendo un coinvolgimento delle parti sociali nell'elaborazione della politica di prevenzione e assumendo come modello quello fondato sulla trilateralità dei rapporti. La riforma dovrebbe prevedere, inoltre, una politica di incentivi alla sicurezza in termini strutturali anche per il settore della piccola e media impresa e, infine, la valorizzazione e l'affermazione dell'esperienza della bilateralità tra organizzazioni imprenditoriali ed organizzazioni sindacali, esperienza che ha dato importanti risultati nei vari àmbiti in cui ha trovato applicazione.

GOLDIN. Innanzi tutto, vorrei ringraziare la Presidenza per avere invitato a partecipare anche la Confederazione italiana degli esercenti commercianti, delle attività del terziario, dell'informatica e telematica, del turismo e dei servizi.

Ho avuto modo di leggere gli atti che mi sono stati forniti ed ho cercato di dare delle risposte ai numerosi quesiti che il senatore Pizzinato ha posto durante altri incontri ed audizioni.

L'attività svolta dalla Confederazione, che mi onoro di presiedere, è basata principalmente sulla responsabilità sociale delle imprese, argomento che, da tempo, stiamo trattando anche con l'ausilio del Ministero

del lavoro e delle politiche sociali. In un contesto che richiama l'attenzione sugli infortuni sul lavoro e, in modo specifico, sulle «morti bianche», riteniamo essenziale analizzare sia le varie realtà che il fenomeno presenta sia le diverse attività che esso coinvolge. Riteniamo che occorra responsabilizzare le imprese, senza però penalizzarle, dal momento che, oggi, il mondo imprenditoriale ha bisogno di una guida che gli consenta di essere seguito, formato ed informato, al fine di indurre le aziende a svolgere un certo tipo di prevenzione.

I dati che abbiamo potuto raccogliere su un campione di 3.600 imprese confermano che, purtroppo, l'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 non dà i risultati sperati circa l'azione delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e delle rappresentanze interaziendali. In particolare, non si procede alla loro costituzione, perché le ore richieste dagli incontri da svolgere all'interno delle aziende per questo tipo di attività rappresentano per le imprese costi aggiuntivi. In nessuna azienda, dunque, siamo riusciti ad individuare campioni di rappresentanze sindacali interaziendali.

Inoltre, abbiamo monitorato alcuni àmbiti in cui si manifesta il fenomeno del lavoro sommerso, diventato una grande piaga nel nostro Paese. Peraltro, i lavoratori in nero molto spesso si trovano ad essere coinvolti in situazioni drammatiche. Tengo a precisare che tale realtà non si presenta quale fenomeno tipico del Sud – come invece ho sentito dire in altre occasioni –, ma si manifesta anche nel Nord Italia. Abbiamo potuto verificare, anche mediante il contributo di giornalisti che hanno partecipato concretamente allo studio di particolari situazioni, che il lavoro sommerso e, in particolare, il cosiddetto capolarato esistono anche a Milano ed in altre città del Settentrione.

Abbiamo potuto costatare che, al fine di rispettare il decreto legislativo n. 626, le direzioni delle imprese si preoccupano di fornire ai propri lavoratori tutte le informazioni necessarie in tema di sicurezza, di predisporre cartellonistiche ed affiggere segnaletiche, ma di fatto tali informazioni nelle fabbriche molto spesso sono disattese.

Suggeriamo di prevedere, anche su base contrattuale, strumenti ed indennità utili a sensibilizzare ed incentivare, anche economicamente, i responsabili del coordinamento di un gruppo di dipendenti impiegati non tanto nell'intero stabilimento, quanto piuttosto nel singolo reparto (è impensabile che un dirigente o che un responsabile della sicurezza possa vigilare su un'area di 3.000 metri quadrati). A nostro avviso, tale ipotesi potrebbe consentire una più incisiva e diretta informazione e, soprattutto, una maggiore prevenzione.

In conclusione, la CIDEC ritiene che affidare maggiore responsabilità sociale alle imprese sia l'aspetto essenziale che noi tutti dovremmo affrontare.

Ad ogni modo, consegno alla Presidenza la documentazione che abbiamo predisposto, nella quale è affrontato anche il capitolo relativo al lavoro domestico delle casalinghe, che al momento presenta solo dati statistici. Rimaniamo a disposizione della Commissione, qualora ritenga op-

portuno convocarci nell'àmbito dell'attività dei gruppi di lavoro da essa istituiti.

CURTO *(AN)*. Vorrei che i nostri ospiti, ognuno per la propria area di competenza, fornissero dati utili ad illustrare l'incidenza ed il numero degli infortuni sul lavoro e delle «morti bianche» non solo nell'àmbito del lavoro sommerso o irregolare – aspetto cui hanno fatto cenno alcuni degli intervenuti – quanto anche con riferimento al fenomeno del lavoro minorile. Tali dati, ovviamente, dovrebbero caratterizzarsi per un certo grado di esattezza ed indicare anche le aree geografiche in cui si verifichino gli eventi. Abbiamo, infatti, ricevuto conferma dal dottor Goldin che il fenomeno del lavoro sommerso non si manifesta solamente al Sud, come invece la storiografia «antica» ha sempre sostenuto, ma ha una sua incidenza anche al Nord.

Vorrei poi conoscere la tipologia di lavoro che incida più di altre sul numero di infortuni e «morti bianche», l'età media dei lavoratori colpiti, il possesso, da parte dei medesimi, di eventuali profili di qualificazione, anche in rapporto alla stessa formazione, le dinamiche degli eventi, altro aspetto cui si è fatto cenno poco fa, e, infine, la provenienza geografica dei lavoratori, dal momento che, con riferimento al lavoro sommerso, sta emergendo, sempre con maggiore nettezza, la presenza del segmento degli immigrati. Se ne avete possibilità, vorrei anche conoscere la presunta curva tendenziale degli infortuni non denunciati, sempre in rapporto al lavoro sommerso ed a quello minorile.

Chiedo poi che il documento sul lavoro irregolare in possesso del dottor Magrini possa essere consegnato alla Presidenza della Commissione, in quanto esso può costituire un punto di partenza per ulteriori analisi.

PRESIDENTE. Facciamo nostre le numerose richieste avanzate dal senatore Curto, tenendo presente che l'incontro con i rappresentanti delle organizzazioni presenti in questa sede non si esaurisce oggi, non solo perché sono stati costituiti specifici gruppi di lavoro all'interno della Commissione, ma anche perché quest'ultima gradirebbe mantenere una continua collaborazione con le organizzazioni, per un aggiornamento costante su tutti gli elementi utili e funzionali al proprio lavoro.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ringrazio, innanzi tutto, i rappresentanti delle organizzazioni oggi presenti in Commissione per le informazioni che hanno fornito.

Condivido quanto espresso dal senatore Curto, ma, in aggiunta, vorrei sottolineare un aspetto. I dati ufficiali forniti dall'INAIL in merito agli infortuni sono riferiti ai lavoratori regolarmente assicurati. Ricordo, però, che oltre il 27 per cento del prodotto interno lordo è realizzato dal lavoro nero e sommerso.

CURTO *(AN)*. Gli infortuni fanno anche emergere il lavoro sommerso.

PIZZINATO *(DS-U)*. Le tabelle fornite dall'INAIL – ripeto – sono riferite agli infortuni subiti da lavoratori regolarmente assicurati e non riportano dati relativi ai lavoratori non in regola dal punto di vista assicurativo. Quelli a nostra disposizione sono, quindi, dati alterati, tenuto conto del fatto che, negli anni, il PIL è arrivato ad essere costituito per più di un quarto dal lavoro irregolare.

In base alle vostre informazioni, com'è possibile rendere efficace la lotta al lavoro sommerso? A tale tema si associa la questione della prevenzione degli infortuni.

In secondo luogo, il decreto legislativo n. 626 del 1994 prevede la nomina o l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza in azienda, per le grandi imprese, e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriali, per le imprese minori. Nelle aree che voi rappresentate, ci sono? Potete fornirci dei dati? Qual è l'esperienza circa l'efficacia della loro attività di prevenzione, di formazione, di impegno per l'attuazione della normativa?

Strettamente collegato con questo punto, per quanto riguarda le cooperative, che sono un settore in continua crescita, vorrei sapere quali poteri abbia il socio lavoratore di intervenire in merito al rispetto delle norme sulla sicurezza. Avete dei suggerimenti che possiamo cogliere, fermo restando (ne sono profondamente convinto) che, dopo tre legislature, nella prossima dobbiamo realizzare (è anche per questo che stiamo conducendo quest'inchiesta) il testo unico sulla sicurezza, al fine non solo di semplificare la normativa, ma anche di renderla efficace per quanto concerne le piccole imprese? Volevo chiedervi, se possibile, di darci dei suggerimenti.

A questo punto, aggiungo ancora una considerazione per quanto riguarda l'agricoltura. Se la maggioranza degli infortuni, in particolare di quelli mortali (che, se si considerano anche quelli non regolari, non sono diminuiti in agricoltura, mi permetto di fare quest'osservazione), è dovuta alle macchine, quali norme bisogna introdurre nei confronti delle aziende produttrici delle attrezzature per l'agricoltura? Se poteste fornirci, non dico nella seduta odierna, ma successivamente, anche per iscritto – lavoreremo ancora per alcuni mesi –, dei suggerimenti a tale riguardo, credo che sarebbe un contributo importante.

Infine, una domanda per quanto riguarda l'edilizia, un tema di cui avremo occasione di parlare ancora, e contiamo anche sul vostro contributo nell'àmbito del relativo gruppo di lavoro. Nelle audizioni che abbiamo svolto a Milano, esaminando l'esperienza della realizzazione della fiera europea (uno dei maggiori cantieri degli ultimi anni nel nostro Paese), abbiamo verificato un dato e vorremmo chiedere a voi come affrontarlo. Molte delle irregolarità erano frutto di appalti «spezzettati». Il meccanismo è il seguente: vittoria di gara, appalto, l'appaltatore «spezzetta», il subappaltatore «spezzetta» a sua volta, il caporale gestisce (co-

m'è stato documentato, ed è in corso un'indagine a Milano) centinaia di lavoratori, che non sono coordinati da nessuno. Avete suggerimenti a questo riguardo? Com'è possibile affrontare in situazioni simili il problema della sicurezza? Mi permetto di dire, assumendomene tutte le responsabilità, che non pochi degli infortuni mortali *in itinere* si sono invece verificati nel luogo di lavoro, a Milano, fino a quando degli extracomunitari nel cantiere della fiera non presero il coraggio di denunciare la cosa, di fronte a nuovi infortuni molto gravi – ma non eravamo a conoscenza dei fatti –. Il dominio del caporale è di tipo diverso rispetto al passato, quando, in agricoltura, reclutava i lavoratori e poi li affidava all'azienda, ora è egli che continua a pagare lo stipendio, e questo la dice lunga su quali siano le alterazioni. Ho fatto, non a caso, l'esempio della fiera di Milano e delle audizioni che abbiamo fatto. Potete fornirci dei suggerimenti su come affrontare tale questione? Che vi siano aziende specializzate è fuori di dubbio, ma come raccordarle e chi deve avere la responsabilità complessiva del cantiere?

Potrei fare molti esempi, al riguardo. Se poi volete, andiamo tutti insieme a vedere un cantiere qui vicino al Senato, dove (lo abbiamo costatato con alcuni senatori l'altro giorno) non c'è il rispetto della minima regola di sicurezza: nessun elmetto, nessuno che usi la cintura, nessuno che usi le maschere, nessuna delle norme di sicurezza che venga attuata. Vi sono più imprese che lavorano in questo cantiere, che è a cento metri dal Senato. Come si supera tutto questo?

Vi è poi una cosa che è la più curiosa di tutte. A fianco di questo cantiere, c'è un grande albergo, che ha le tettoie tutte in cemento-amianto (benché sia da una dozzina di anni vietato), tra le altre cose ampiamente frammentate, ed è qui, ripeto, a cento metri dal Senato.

BALDELLI. E il Senato cosa ha fatto?

PIZZINATO *(DS-U)*. Lo chiedo a lei che è una ex senatrice.

VALENTINI. È un problema di vigilanza, se la normativa esiste e non viene applicata.

PIZZINATO *(DS-U)*. Vi ho fatto delle domande, gradirei delle risposte.

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta sia chiara, è un problema di vigilanza.

PIZZINATO *(DS-U)*. Se ci sono tre imprese che lavorano in un cantiere che riguarda un palazzo, di chi è la responsabilità, signor Presidente?

PRESIDENTE. Saranno i soggetti preposti a verificarlo, ed essi vanno sollecitati a farlo. Non è che possiamo fare gli «sceriffi», chi ha questa sensibilità civica si muova.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quindi, il coordinamento che c'è a Roma tra sindacati, aziende, Ispettorato, eccetera, non funziona a questo riguardo? Perché questa è la domanda che mi sorge immediatamente, poiché a Roma c'è tutto questo, costituito e funzionante. Se non funziona, perché? Che cosa bisogna cambiare?

PRESIDENTE. Questa è una provocazione fortissima, che ci ha fatto il senatore Pizzinato; penso che chiunque di noi che veda una situazione di questo tipo, con il senso civico che ci caratterizza, la dovrebbe denunciare, perché altrimenti abbiamo leggi, abbiamo soggetti preposti, ma, se non funzionano, attiviamo i meccanismi previsti, senatore Pizzinato. La invito a riflettere su questo punto.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ho sùbito chiamato.

PRESIDENTE. Lo so. È importante dare dei segnali.

Mi rivolgo ora ai nostri ospiti: non è che si pretende che diate sùbito le risposte alle domande formulate; se siete già in grado di fornire elementi interessanti, d'accordo, altrimenti potrete riportare anche successivamente tutto ciò di cui riteniate necessario informare la Commissione, nell'àmbito di un'interrelazione che va costruita.

VALENTINI. Mi permetto di rispondere con due battute alle domande che ha posto il senatore Pizzinato in merito a due specifici argomenti. Egli ha citato il socio lavoratore e ha chiesto come fare per individuare le migliori misure di sicurezza per la lotta al lavoro nero, il lavoro sommerso, che poi diventa l'infortunio non conosciuto. Abbassiamo il costo del lavoro: questa è la prima cosa che stiamo dicendo da tanto tempo. Per svolgere un'efficace lotta al lavoro sommerso, bisogna partire dall'individuazione di misure atte a diminuire il cuneo fiscale e contributivo. L'incentivazione ad emergere ha funzionato soltanto laddove sono stati raggiunti accordi di gradualità, concordemente con il sindacato, per far venir fuori e portare verso i contratti le aziende che utilizzavano del lavoro irregolare. Mi dispiace, ma noi non siamo in grado di fornire dati sul lavoro irregolare, perché, se li avessimo, saremmo complici di chi utilizza questa tipologia. Sappiamo che esiste, ma non abbiamo tutti i dati richiesti.

È stato chiesto, inoltre, quali poteri abbia il socio lavoratore per intervenire in merito alla sicurezza sul lavoro. Il socio lavoratore, in questa tematica, è un lavoratore come tutti gli altri. Rammento che il decreto legislativo n. 626 del 1994, all'articolo 2, prevede che si applichi anche al socio lavoratore la normativa sulla sicurezza. Ed è giusto che sia così, cioè che il socio lavoratore, quando lavora, sia soggetto a tutta la normativa ed a tutti i poteri derivanti da essa. Non c'è alcuna differenza, quindi, rispetto ai lavoratori dipendenti, nell'applicazione della normativa sulla sicurezza sul lavoro, né l'abbiamo mai rivendicata. Il socio lavoratore, quando è lavoratore, deve sottostare a tutte le normative; quando è dentro un consiglio di amministrazione e quando è parte di *governance* della sua stessa

cooperativa, sarà soggetto, come tutti i datori di lavoro, all'applicazione della normativa con riferimento a coloro che lavorano con lui.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, ulteriori risposte dei soggetti auditi possono essere trasmesse per iscritto alla Commissione.

Ringrazio, quindi, i nostri ospiti per il contributo che hanno offerto ai lavori della Commissione. Sicuramente ci saranno altre occasioni per approfondire questi temi, che sono a cuore a tutti noi.

Ringrazio anticipatamente chi volesse lasciare alla Commissione la documentazione che abbia portato e chi riterrà opportuno rispondere per iscritto ai quesiti emersi nel corso del dibattito.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo, quindi, la seduta fino alle ore 11,40, orario per il quale è prevista l'audizione dell'ANMIL.

I lavori, sospesi alle ore 11,05, riprendono alle ore 11,45.

Audizione dell'ANMIL

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori con l'audizione di rappresentanti dell'ANMIL (Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro).

È presente il presidente dell'ANMIL, Pietro Mercandelli, accompagnato dal dottor Stefano Covello, dell'ufficio studi e legislazione.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e cedo sùbito loro la parola.

MERCANDELLI. Signor Presidente, le rivolgo un saluto e la ringrazio per avere riservato all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro l'opportunità di essere audita. L'ANMIL è particolarmente lieta ed onorata di essere stata ricevuta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», del Senato della Repubblica.

L'ANMIL ha da sùbito guardato con estremo interesse alla delibera istitutiva di questa Commissione, perché con essa, onorevoli senatori commissari, voi siete chiamati ad accertare – con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria – fatti e circostanze molto meno noti di quanto si creda, cosicché il quadro della situazione, che verrà da voi tracciato, potrà risultare del tutto inedito e, per certi versi, anche sorprendente.

In particolare, alcuni di questi fatti rientrano nell'oggetto delle finalità istitutive proprie dell'ANMIL, che, peraltro, ha ottenuto un riconoscimento di ciò con la deliberazione n. 1647 del 9 marzo 1982 della sezione controllo enti della Corte dei conti. In essa, si ribadisce che, anche dopo la perdita della personalità giuridica pubblica ed il trasferimento alle Regioni ed agli enti locali territoriali dei compiti assistenziali e previdenziali in favore dei mutilati e degli invalidi del lavoro, all'ANMIL spetta l'attività di

rappresentanza e tutela delle categorie, anche per garantire, in conformità alla previsione legislativa, la continuità dell'erogazione di tali provvidenze agli assistiti con caratteri di completezza e di uniformità.

La nostra audizione si concentrerà sull'oggetto della vostra inchiesta (vi consegneremo anche una documentazione in proposito), con particolare riguardo alla dimensione del fenomeno, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime, tema sul quale l'ANMIL ha fatto e detto molto nella sua lunga esperienza, essendo ormai giunta al sessantaduesimo anno di attività. Non mancheremo, comunque, di dare il nostro contributo anche su tutti gli altri aspetti di cui vi state occupando.

Colgo l'occasione per portarvi a conoscenza di un importante appuntamento, che cade proprio in questa settimana, in concomitanza con la nostra audizione. Domenica prossima, 9 ottobre, si rende onore al sacrificio dei lavoratori italiani, celebrando la cinquantacinquesima giornata per le vittime degli incidenti sul lavoro, istituita con una direttiva del Presidente del Consiglio. Tutti gli enti e le amministrazioni pubbliche sono chiamati a collaborare con l'ANMIL, in ricordo di questi eroi del lavoro, organizzando manifestazioni in tutta Italia. Quest'anno la cerimonia nazionale si svolge a Brescia, alla presenza del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Roberto Maroni, nonché del direttore generale dell'INAIL, Maurizio Castro, e del presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INAIL, Giovanni Guerisoli. Il presidente dell'INAIL, onorevole Vincenzo Mungari, interverrà alla cerimonia dalla nostra sezione di Crotone. Sul nostro sito Internet, www.anmil.it, potrete trovare l'elenco delle cerimonie che si svolgeranno nelle diverse Province. Vi invito a partecipare a quelle che si terranno nei vostri collegi elettorali, alla presenza delle autorità locali, civili e religiose, com'è nella tradizione della nostra associazione.

Passo ora all'oggetto di quest'audizione. È importante che una Commissione parlamentare di inchiesta abbia il compito di accertare le cifre dell'andamento infortunistico, perché così si potrà costatare come si tratti di un compito difficile, in quanto il sistema di rilevazione dei dati può dar luogo ad ambiguità e contraddizioni.

In tal senso, per venire all'attualità politica, l'ANMIL è molto preoccupata di un'ipotesi contenuta nel disegno di legge finanziaria per il 2006, con la quale si prevede, genericamente, di adeguare, entro il 28 febbraio 2006, i premi assicurativi dovuti all'INAIL sulla base di tre parametri, uno dei quali è appunto l'andamento infortunistico, un concetto che, da un punto di vista normativo, non è affatto di semplice definizione. Sarebbe opportuno che la norma, per non creare difficoltà in sede attuativa, indicasse esattamente i parametri da utilizzare in sede di determinazione dell'andamento infortunistico, che – per le ragioni meglio spiegate nella documentazione che consegneremo – dovrebbero essere riferiti a infortuni e malattie professionali definiti al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di riferimento.

Più in generale, l'ANMIL ritiene, al di là dell'esigenza contingente dettata dalla norma in esame, che sia opportuno istituire un osservatorio

nazionale indipendente sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali, che non sia emanazione diretta dell'Istituto assicuratore, ma che sia aperto al contributo delle parti sociali e delle associazioni di categoria. Probabilmente, il fenomeno infortunistico risulterebbe molto più preoccupante di come non appaia in questo momento. Si pensi che, nei primi sei mesi del 2005, come risulta dai dati diffusi mensilmente dall'INAIL e rielaborati dall'ANMIL, si sono verificati 570 morti sul lavoro, 13.557 casi di malattia professionale, 459.597 infortuni sul lavoro; sono state liquidate 309.945 indennità temporanee e costituite 4.452 rendite per invalidità permanente. Se proiettiamo questi dati su base annua, con riferimento a tutto il 2005, avremo 1.150 morti, 27.339 casi di malattia professionale, 926.811 infortuni, 625.028 indennità temporanee.

CURTO *(AN)*. Non è che si tratta di 926.811 giornate? Mi sembra un'enormità.

MERCANDELLI. No, sono proprio infortuni.

COVELLO. Ognuno di questi corrisponde ad una media di 20 giornate.

MERCANDELLI. Avremo inoltre, in ipotesi, la costituzione di 8.978 rendite permanenti, quindi vuol dire che 8.978 lavoratori avranno per tutta la vita conseguenze dovute ad infortuni sul lavoro, come purtroppo è accaduto al sottoscritto, che l'ha avuto a 19 anni.

Alle morti per infortunio bisognerà poi aggiungere quelle per malattia professionale e considerare comunque il dato sottostimato, se si tengono presenti gli appelli lanciati dall'osservatorio di Torino sui tumori professionali, in relazione alle lacune presenti nel nostro Paese proprio nell'accertamento eziologico dei tumori da lavoro. Molte malattie professionali, in sostanza, non vengono riconosciute e non rientrano in queste statistiche. Su questo specifico tema, sarebbe opportuno estendere a tutto il territorio nazionale l'esperienza pilota maturata a Torino, istituendo un osservatorio nazionale sui tumori professionali, magari da inserire nell'àmbito dell'osservatorio nazionale per gli infortuni sul lavoro.

A proposito delle morti sul lavoro e della produzione INAIL, il consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto, di cui l'ANMIL fa parte, aveva rilevato un miglioramento nei tempi di costituzione delle rendite ai superstiti, considerandolo, però, ancora insoddisfacente (la media è intorno ai 180 giorni). Infatti, dal momento in cui avviene la morte fino al pagamento della rendita alla vedova ed agli orfani, trascorrono mediamente dai sei agli otto mesi, per arrivare a volte fino ad oltre un anno. Durante questo periodo, i congiunti di un uomo caduto sul lavoro sono costretti a rivolgersi alla carità pubblica, e spesso anche a quella privata, e ciò non è dignitoso, non rende onore al sacrificio delle vittime.

Per questo motivo, l'ANMIL, nella riunione del proprio comitato esecutivo del 7 maggio 2005, ha deciso di sopperire a tale lacuna, appro-

vando la costituzione di una fondazione che gestirà un fondo a carattere rotativo, per fornire un primo aiuto alle famiglie delle vittime del lavoro.

L'ANMIL ha già lanciato una campagna di sensibilizzazione tra i propri soci, che ammontano a circa 470.000 in tutta Italia, chiedendo un euro per la fondazione in favore delle famiglie delle vittime del lavoro.

Chiediamo alla Commissione di inchiesta che, con strumenti amministrativi e, se necessario, legislativi, l'INAIL sia messa nelle condizioni di stringere una convenzione con l'ANMIL, al fine che quest'ultima associazione recuperi le somme anticipate alle famiglie, a valere sulle somme che l'Istituto eroga definitivamente agli aventi diritto, una volta costituita la rendita, poiché in tal senso, da contatti informali tra i due enti, è stata manifestata una reciproca disponibilità. In tal modo, l'ANMIL potrà sopperire all'esigenza, avvertita fortemente dalla categoria, di apportare un miglioramento generale e generalizzato nelle prestazioni erogate dall'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Tale esigenza è stata suggerita agli organi di gestione dell'INAIL anche da parte del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'ente, che è l'organo strategico delle politiche dell'Istituto. In considerazione degli avanzi di bilancio riscontrati negli ultimi anni, infatti, il suddetto organo aveva chiesto che si provvedesse ad una rideterminazione dei premi dovuti all'INAIL, ma non senza prima aver provveduto ad un congruo adeguamento delle prestazioni in favore degli assicurati. L'ANMIL ritiene, inoltre, che le prestazioni in favore degli invalidi del lavoro siano diminuite, in termini di spesa reale, e che questo abbia, fra l'altro, contribuito a determinare un'importante quota degli avanzi di bilancio dell'INAIL, sulla destinazione dei quali, in termini di investimenti immobiliari, di cartolarizzazione e di altre politiche di finanza pubblica, ci sarebbe molto da discutere, ma, naturalmente, non è questa la sede.

Altre proposte concrete derivanti da attente e documentate analisi svolte dall'ANMIL sono riportate nei contributi scritti allegati; mi limito in quest'occasione ad elencarne alcune.

Vi è bisogno di nuove norme che inquadrino la sicurezza sul lavoro in modo ampio, coinvolgendo anche aspetti gestionali e condizioni o comportamenti soggettivi, nell'àmbito di responsabilità precise in capo al datore di lavoro o al responsabile della sicurezza. Chiediamo misure straordinarie che consentano ai lavoratori in nero, al sommerso ed ai clandestini di poter denunciare, con la garanzia dell'immunità, le condizioni di rischio e di insicurezza a cui sono sottoposti dai loro sfruttatori. Vorremmo che fossero emanate disposizioni per consentire alle associazioni di categoria di accedere, partecipare e verificare le misure di prevenzione e di sicurezza adottate sui luoghi di lavoro, riconoscendo alle medesime associazioni la possibilità di denunciare all'autorità giudiziaria i fatti e le circostanze irregolari. Chiediamo: che sia aumentato l'attuale organico degli uffici addetti ai controlli; che sia accelerato, con semplificazione legislativa, il procedimento di accertamento e di costituzione delle rendite ai superstiti, per portarlo dagli attuali sette-otto mesi di durata ad un periodo di tempo più accettabile; che siano intensificati i controlli e le ispezioni, at-

traverso un piano straordinario nelle aree e nei settori produttivi in cui gli infortuni sul lavoro sono più frequenti e gravi, tenendo conto che ad una percentuale elevata di infortuni gravi o mortali può essere sotteso il fenomeno della mancata regolarizzazione degli infortuni meno gravi; che sia garantita ai minori che lavorano una formazione che comprenda non solo un apprendistato delle particolari tecniche ed operazioni della mansione assegnata, ma anche un decimo almeno delle ore relativo alla formazione specifica e alla prevenzione della sicurezza. Riteniamo, inoltre, sia necessario: verificare, controllare e far rispettare l'obbligo di istruzione per 10 anni e l'obbligo di formazione fino a 18 anni; attribuire maggiore responsabilità ai datori di lavoro non solo sulla carta, nei progetti tecnici, ma anche nella effettiva applicazione delle norme; controllare sempre che i contratti di lavoro flessibili non nascondano surrettiziamente forme di elusione del lavoro dipendente, tenendo presente che, malgrado i dati non siano ancora sufficientemente consolidati, i lavori temporanei, le collaborazioni ed il lavoro precario aumentano potenzialmente il rischio di infortuni sul lavoro. Riteniamo, infine, sia opportuno: controllare l'efficienza psicofisica, l'affaticamento e la stanchezza del lavoratore anche quando derivi da doppio lavoro, onde diminuire notevolmente la probabilità di infortunio; emanare al più presto il testo unico in materia di sicurezza e di igiene del lavoro, senza cedere alle semplificazioni ed all'ipotesi di abbattimento dei costi per le imprese, né grandi, né medie, né piccole, perché gli adempimenti oggi previsti tutelano la vita dei lavoratori ed altri obblighi devono essere previsti, anziché sopprimerne alcuni; prevedere misure tecniche di prevenzione sui macchinari e sugli apparati applicabili sempre, anche su quelli già in uso che, se pericolosi, vanno comunque banditi dai processi produttivi o adattati in modo sicuro, specificando e individualizzando il più possibile i piani di funzionamento e di utilizzo, come, per esempio, avviene per i piani di navigazione aerea; favorire con apposite campagne di comunicazione e di sensibilizzazione l'aumento del controllo sociale sul rispetto delle norme di sicurezza, soprattutto nelle aree e nei settori a maggiore frequenza infortunistica.

L'ANMIL è disponibile a collaborare, con un contributo di idee e progettuale, ma anche organizzativo e gestionale, alla realizzazione di questi obiettivi, nella convinzione che tutte le parti sociali possano, anzi debbano guardare con preoccupazione al fenomeno degli infortuni, delle morti sul lavoro, per conoscerlo meglio, per prevenirlo, per combatterlo ed anche per garantire un trattamento più onorevole e dignitoso a chi ne rimanga vittima, persone oneste che al lavoro hanno sacrificato la vita e la salute.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei esprimere un ringraziamento al presidente Mercandelli e anche un apprezzamento per l'attività che l'ANMIL svolge ormai da molti anni.

Qual è, ad oltre 10 anni dalla sua introduzione, il giudizio che l'ANMIL esprime sul decreto legislativo n. 626 del 1994?

In particolare, qual è il ruolo che le imprese private e le pubbliche amministrazioni svolgono nell'attuazione di questa legge? Secondo il vostro parere, ci sono ritardi, incomprensioni, inerzie? E, in caso affermativo, come pensate sia giusto intervenire per correggerli?

MERCANDELLI. Per quanto riguarda la nostra conoscenza del decreto legislativo n. 626, abbiamo sempre apprezzato questo provvedimento, ma criticato il modo in cui è stato applicato o, addirittura, non lo è stato affatto.

Fin dalla sua introduzione, abbiamo criticato il fatto che, rispetto ad altri Paesi europei, il nostro ha dovuto adeguare alla realtà produttiva italiana le norme contenute nelle direttive comunitarie. Quindi, a nostro parere, vi è stato un primo momento di «disattenzione» nell'applicazione.

Riteniamo che, al di là delle leggi, siano importanti le campagne di sensibilizzazione, per cercare di promuovere una cultura del lavoro che oggi non esiste. È per questo motivo che l'ANMIL, ormai da 10 anni, ha continui contatti con il mondo della scuola, anche attraverso iniziative di tipo culturale, che vanno dai concorsi scolastici, ai lavori teatrali o a lavori, comunque, che hanno visto impegnato il mondo della scuola sino alle soglie del mondo universitario, in termini di produzione di cortometraggi che sensibilizzassero l'opinione pubblica su questi temi.

Crediamo che ci sia carenza di attenzione da parte dei datori di lavoro, i quali ancora oggi considerano i costi derivanti dalla messa in atto di misure di prevenzione come costi aggiuntivi ed impropri per l'azienda. Riteniamo che questo sia un concetto sbagliato e da rimuovere. Crediamo, infatti, sia dovere di un imprenditore mettere in condizioni di lavorare con estrema sicurezza e garantire la dignità del lavoro a tutti i soggetti alle proprie dipendenze. Questo riteniamo sia estremamente importante, soprattutto da un punto di vista culturale.

In questi 10 anni di attività, abbiamo cercato di fare ciò, promuovendo una serie di iniziative, non ultima quella che riguarda la fondazione, proprio per intervenire cercando di migliorare le condizioni di vita di chi subisce l'infortunio e soprattutto, nei casi mortali, dei superstiti e delle vedove.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ringrazio il presidente Mercandelli per la documentazione che ha fornito alla Commissione.

Con riferimento al decreto legislativo n. 626, qual è la valutazione dell'ANMIL, alla luce della sua esperienza, circa il funzionamento dei coordinamenti per la sicurezza a livello provinciale e regionale?

Inoltre, vorrei conoscere l'opinione della vostra organizzazione in merito all'esperienza di questi anni ed al ruolo dei rappresentanti dei lavoratori che si occupano di sicurezza. Eventualmente, quali sono le azioni da intraprendere per rendere più stringente la funzione di tali figure?

MERCANDELLI. In merito alla domanda relativa al coordinamento regionale, l'ANMIL ha sostenuto la necessità di prevedere l'individua-

zione di un ente preposto a coordinare l'intera attività di prevenzione e di messa in sicurezza. Infatti, da quando è stata attuata la normativa del decreto legislativo n. 626 del 1994, tutti si sono improvvisati controllori del lavoro ed ispettori delle misure di prevenzione e di sicurezza. In presenza di una miriade di situazioni di questo genere, che creano un certo disagio, riteniamo necessario regolarizzare chi è preposto a svolgere questo tipo di attività. Non è possibile improvvisarsi. In molti casi nascono conflitti d'interesse; infatti, spesso i controllori sono gli stessi che devono beneficiare dei controlli. A nostro avviso, l'INAIL dovrebbe essere individuato come l'ente preposto al coordinamento dell'attività di controllo, perché dispone di strumenti idonei e di una notevole banca dati, che gli consentono di esercitare tale ruolo.

In merito al secondo quesito posto dal senatore Pizzinato, rilevo che le grandi aziende hanno sicuramente la possibilità di effettuare un controllo sulle misure di prevenzione e di sicurezza, perché al loro interno è presente un sindacato efficiente. È invece necessario intervenire nelle piccole e medie aziende, laddove gli infortuni sono più numerosi e più gravi. Si avverte, inoltre, l'esigenza di un intervento legislativo che assegni responsabilità a chi è preposto a fare prevenzione e sicurezza e che garantisca anche una certa «incolumità» nei confronti delle eventuali contromisure che il datore di lavoro possa riservare a tali figure. Ricordo, infatti, che nelle piccole e medie aziende si lavora a stretto contatto con il datore di lavoro, che può facilmente ricattare chi svolga altro tipo di attività nei luoghi di lavoro, e in queste condizioni diventa difficile far rispettare le misure di sicurezza e di prevenzione. Questo, purtroppo, accade in molti luoghi di lavoro italiani.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ANMIL per aver partecipato all'incontro odierno, che sicuramente, anche in virtù dell'importante documentazione consegnata alla Commissione, sarà seguito da altre occasioni di approfondimento. Sono convinto che tutti noi parteciperemo, domenica prossima, alle iniziative poste in essere nell'intero territorio italiano in tema di sicurezza sul lavoro.

Dichiaro, quindi, conclusa l'audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità alle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, la prossima seduta della Commissione è convocata per le ore 10 di martedì 11 ottobre, per lo svolgimento dell'audizione di alcune organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore edile.

I lavori terminano alle ore 12,10.

€ 1,00